DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 16 | SABATO 16 GENNAIO 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Domani alle 10 al teatro Eliseo il prof.* PIERO CALAMANDREI *commemorerà gli eroici sette fratelli Cervi.

Presiederà S. E. Peretti-Griva

I CLERICALI NON POSSONO DARE DA SOLI UN GOVERNO AL PAESE

Nuovo conflitto tra i deputati d.c. sulla soluzione da dare alla crisi

Sul comunicato di appoggio a Fanfani si sono registrati 4 voti contrari, 19 astenuti e 99 "assenti,, Fanfani disposto a un rinvio della ratifica della C.E.D. per cercare un consenso a sinistra?

Metter giudizio

Anche stamane gli italiani apriranno i giornali e vi troveranno lunghe filastrocche di *induzioni* e di fantasticherie su colloqui, trattative, riunioni, ammorbidimenti e irrigidimenti, ecc., ecc. Che disgusto! Ma non basta neppure la impressione che si stanno discreditando irrimediabilmente in tutto il Paese ad indurre De Gasperi e C. a farla finita?

Sono sempre gli stessi; è sempre la stessa storia e siamo quindi obbligati anche noi a ripeterci. Che potremmo dire di nuovo? Dopo cinque anni di dominio hanno cominciato ad accorgersi che il terreno gli franava sotto i piedi. Per sei mesi hanno allora sconvolto l'attività parlamentare e governativa, pur di ottenere la legge elettorale del chi perde voti acquista seggi. Sono arrivati alle elezioni e vi sono stati battuti, battutissimi, anche se i loro padroni nord-americani riesumano ogni tanto la storiella dei milioni di voti fatti sparire dalle sinistre (chissà perchè Scelba non protesta per una così enorme patente di incapacità?). Poi De Gasperi non ha voluto intendere ragioni ed ha costituito un ministero di minoranza, sperando di trovare, a forza di occhiatine lusingatrici, i voti necessari a destra oppure a sinistra. Ne ha ottenuto una sconfitta incancellabile. Poi hanno silurato il loro Piccioni, uomo di destra che voleva fare un governo di centro-sinistra. Poi hanno sopportato Pella, rendendogli la vita difficile e dopo sei mesi l'hanno silurato. Rimpastino, rimpasto, crisi: c'è voluto un mese perchè si decidessero. Così il 1953 è passato nella ordinaria amministrazione.

Contro Pella — «un democristiano di accatto» — Fanfani ha avuto partita vinta. C'era da supporre almeno che il principale autore della crisi sapesse già che cosa fare. Neppure per sogno. Ha fatto anche lui le consultazioni con tutti i capi dei gruppi parlamentari, come se avesse avuto ancor bisogno di sapere come la pensino comunisti o monarchici, socialisti e democristiani. Poi sono piovuti i guai. La direzione d. c. e i fanfaniani dei direttivi dei gruppi parlamentari l'avevano designato. Sembra anzi che gli abbiano dato la consegna di fare il ministero costi quel che costi. Ma Gronchi esita. Piccioni chiede contropartite; e Fanfani ha ben ragione di temere che giochino a lui gli scherzi in cui lui è stato maestro.

Così si va avanti da una settimana. Ieri sera i deputati democristiani hanno si votato la fiducia a Fanfani (140 voti su 262 iscritti al gruppo), ma nessuna direttiva politica chiara e precisa. Contro di lui hanno votato una ventina di destri e di inaciditi dalla prospettiva di rimanere esclusi dal governo. E' questa una indicazione politica sufficiente? E' in ogni caso un'altra prova della crisi democristiana, ma non certo la prova di una scelta. Eppure bisogna scegliere. Non è possibile che sia lo stesso per un partito e per un presidente del Consiglio costituire un governo a destra o a sinistra, con i rappresentanti dei ceti agrari più retrivi o con i partiti che si richiamano ai democratici piccolo-borghesi, tanto vicini ai ceti proletari. L'articolo con cui ieri mattina l'ufficioso *Messaggero* prospettava indifferentemente una maggioranza parlamentare dai monarchici ai socialdemocratici, oppure senza i monarchici, oppure senza i socialdemocratici, ha provato la mancanza di ogni pudore politico, ma non ha certo indicato una soluzione seria della crisi.

Il gioco democristiano è già durato troppo ed ha già fatto troppi danni al Paese che ne è stanco ed indignato. Persino i monarchici hanno denunciato sul «Roma» il sistema democristiano: «*Mentre si sviluppano i contatti e le influenze di uomini spiccatamente di sinistra, sottovoce si sussurra che nulla sarà cambiato, che le linee fondamentali del governo Pella saranno mantenute e che quindi non c'è motivo perchè la destra modifichi il suo atteggiamento*».

D'altra parte che cosa significa questo sforzo di ridurre le divergenze tra socialdemocratici e democristiani a qualche dichiarazione di lealismo repubblicano e alla futura legge elettorale? Non sembra possa essere questa la sostanza del programma di un governo che dimostri se non di accogliere, almeno di non respingere il 7 giugno. Sono ormai più che maturi problemi sociali di fondamentale importanza, che devono essere risolti e che è pericolosissimo lasciare incancrenire.

Siamo oggi al punto di doverci domandare se alcuni gerarchi d. c. non vogliano, di proposito, sabotare gli istituti parlamentari e la vita nazionale, non vogliano il peggio per tentare agognate rivincite o gettarsi in avventure, di cui però sarebbero le prime vittime. Si decidano a metter giudizio: non gli si domanda troppo.

OTTAVIO PASTORE

Questo manifesto di esaltazione di Fanfani è stato stampato dalla DC in 10 mila copie. Esso però, all'ultimo momento, non è stato diffuso per evitare l'inasprirsi della tensione fra le varie fazioni clericali.

Le drammatiche vicende della riunione del gruppo d.c.

La crisi è arrivata ieri a un punto particolare di acutezza e di incertezza, soprattutto per la drammaticità dei contrasti esplosi di nuovo nel corpo della D.C. a «destra» e a «sinistra», per le rinnovate ribellioni contro Fanfani, per la ridda di ipotesi contrastanti sulle intenzioni di Fanfani: r i n u n c i a all'incarico, maggioranza quadripartita degasperiana, o governo monocolore di minoranza? E in quest'ultimo caso, che sembra il più probabile, quali appoggi ricercherebbero Fanfani e la «sinistra cattolica» che gli dice di rappresentare? Stamane si riunisce la direzione d.c., e la riunione dovrebbe essere decisiva. Quindi Fanfani si recherà finalmente al Quirinale e alcune cose dovrebbero chiarirsi.

La giornata di ieri è stata dominata, più che dalla trattativa con i partitini e con i monarchici, dalla ricerca degli equilibri tra le correnti democristiane, in r a p p o r t o alla progettata «concentrazione» delle varie forze clericali nel governo. Primo passo di Fanfani è stato di incontrarsi con Gronchi a Montecitorio, per sollecitarne l'ingresso nel governo. Mentre le prime indiscrezioni parlavano di un rifiuto di Gronchi, secondo altre notizie della serata pare che egli entrerebbe nel governo come titolare di un importante dicastero economico.

Poi Fanfani — dopo un incontro con Piccioni che pare disposto ad assumere il portafoglio degli esteri — si è trasferito a Piazza del Gesù dove si è svolta la solita riunione del governo-ombra degasperiano per esaminare le possibilità che ancora sussistono di aggiogare i socialdemocratici e i liberali: ma soprattutto per esaminare la opportunità che Fanfani — raggiunto un minimo di accordo all'interno del partito — proceda alla formazione di un governo monocolore democristiano s e n z a maggioranza precostituita, e si presenti alle Camere con un tal governo di minoranza, come vanamente fece De Gasperi nel luglio scorso.

Il dilemma di Togni

Questa era la situazione quando, alle 17, si è riunito alla Camera il gruppo parlamentare democristiano, la cui convocazione urgente era stata richiesta a norma dello Statuto — come è noto — dai deputati antifanfaniani. La riunione — che già «Il Quotidiano» aveva profetizzato con cognizione di causa «un po' più movimentata di quella del Senato» — si è trasformata fin dal primo minuto in una specie di bolgia. Dall'aula della riunione ogni tanto si vedevano uscire gruppetti di deputati rossi in volto che continuavano a litigare nei corridoi. Dopo un'ora e mezza la riunione veniva sospesa per cercare di riportare la calma. Cos'era successo?

All'inizio della riunione lo on. Togni — ch'era stato tra i firmatari della richiesta di convocazione e che notoriamente aveva pronto un ponderoso intervento di attacco all'operato del direttivo fanfaniano — ha posto un dilemma: chiedendo di sapere se la discussione doveva intendersi limitata a una relazione di Moro e quindi a una votazione *pro forma* oppure se si intendeva discutere a fondo sulla crisi. Togni, e per lui gli altri antifanfaniani, hanno insomma fatto intendere che, in nome della unità del partito, tanto valeva non discutere affatto e lasciare che Fanfani continuasse per la sua strada. Salvo naturalmente — questo il fine della manovra — a scatenare davvero una vendicativa battaglia q u a l o r a Fanfani fallisse; e lasciando per ora ai fanfaniani tutta la responsabilità della situazione. Questa impostazione ha suscitato un putiferio: perchè i fanfaniani intendevano naturalmente di impegnare fin d'ora la responsabilità collegiale del partito e del gruppo.

A porte chiuse

Alla fine si son riuniti in separata sede De Gasperi, Moro, Togni, Del Bo, Gronchi e Zaccagnini — mentre Piccioni si è tenuto in disparte — ma neanche in questa sede è stato trovato un accordo decente. E infine la riunione del gruppo, ripresa dopo simili mercati si è conclusa con la approvazione non di un ordine del giorno ma del seguente comunicato: «Il gruppo ha espresso l'augurio che l'on. Fanfani riesca a costituire il governo in base alle direttive del consiglio nazionale e del programma votato dalla direzione del partito, e a tal fine gli ha assicurato il suo pieno appoggio; ed ha rinviato la discussione generale a l l a prossima seduta».

E' la formula più secca e fredda possibile, il minimo necessario per consentire a Fanfani di ripresentarsi dinanzi a Einaudi. E tuttavia — questo è il fatto clamoroso — il comunicato è stato approvato con soli 140 voti favorevoli. Hanno votato contro 4 deputati (De Martino, Caronia, Ceravolo ed anche Rapelli, che lo ha fatto distinguendosi dagli altri e richiamandosi alla tradizione di Grandi suscitando vivacissime reazioni); 19 si sono astenuti (tra cui Gonella, Aldisio, De Cocci, Vedovato, Galati, Togni, Del Bo, Carcaterra, Sangallo, Savio, Saletti, Napolitano, Sparapane, Natale, Pasini, Murdaca, Giglia, Pintus, ecc.); circa un centinaio non hanno partecipato al voto, tra cui Gronchi e Piccioni.

Che farà Fanfani?

Forse è la prima volta che la frattura interna della D.C. si manifesta in questa forma, e per di più in una occasione come questa, con una divisione esplicita sul voto intorno al designato alla formulazione del governo! E' qualcosa di più dei vecchi contrasti di corrente. E sorge naturale la domanda: quale governo sarebbe mai quello di «concentrazione» clericale che Fanfani dovrebbe presentare — secondo il volere di De Gasperi — alle Camere?

Questi gli eventi della giornata, ai quali si aggiungono svariati incontri di Fanfani con i probabili candidati democristiani alle poltrone ministeriali. A questo punto, tre sono le ipotesi che si fanno nel caso che Fanfani — nonostante la crisi interna del partito — non rinunci all'incarico.

La prima è che Fanfani marci verso una formula monocolore di «concentrazione» clericale, rinunciando a una maggioranza precostituita con i minori. Nel ventilare questa ipotesi, i portavoce clericali dicono e scrivono che Fanfani «metterebbe così i gruppi parlamentari dinanzi alle loro responsabilità». In realtà metterebbe la D.C. dinanzi alle sue responsabilità al cospetto di tutto il Paese: responsabili diretti della crisi, De Gasperi e i capi clericali si rivelerebbero ancora una volta incapaci di risolverla, ostinati nel tentativo di monopolizzare tutto il potere e nel tentar di rovesciare sul Parlamento e sui loro satelliti la loro crisi interna, la impotenza loro a fare una politica. Ne si vedono molto bene le possibilità di vita di un tale governo; a meno che non si chieda ai monarchici quell'appoggio esplicito che i monarchici son pronti a concedere.

La seconda ipotesi, che tocca uno degli aspetti tuttora decisivi della crisi, e la prospettiva della capitolazione dei socialdemocratici e dei liberali, dei primi soprattutto. Che la D.C. accetti la condizione della proporzionale è escluso tassativamente p e r motivi ovvi, e ancora ieri Sturzo su un giornale romano trattava da deficienti i partiti minori per la loro richiesta. Ma, per chi ricorda le capitolazioni di cui Saragat è stato capace (i suoi elettori le hanno ricordate perfettamente il 7 giugno), non si può escludere che si trovi una formula equivoca di accordo che per Saragat funga da alibi.

Questa ipotesi non è affatto da scartare anche perchè, in origine, le condizioni dei socialdemocratici erano ben cinque, e ora si sono ridotte quasi alla chetichella a una. Per chi ha buona memoria, Saragat preciso che per lui la fine del monopolio clericale si riferiva sopratutto ai settori della stampa, della radio, degli enti pubblici lucrosi ecc. E' lecito pensare che Fanfani sia stato largo di promesse in questo senso, e che per questo il PSDI si senta soddisfatto? E' vero che la «Giustizia» ha scritto che il PSDI non è di-

(Continua in 7. pag. 9. col.)

I LAVORATORI IN DIFESA DELLA DIGNITA' E DELL'INDIPENDENZA NAZIONALE

Interrogazione dei dirigenti della CGIL sui ricatti e le pressioni del governo U.S.A.

Gli on. Di Vittorio, Lizzadri, Santi, Novella, Foa, membri della Segreteria della CGIL, hanno presentato la seguente interrogazione:

«I sottoscritti chiedono di interrogare il presidente del Consiglio, il ministro degli Esteri e il ministro dell'Industria, per sapere:

1) quali misure concrete abbiano prese o intendano prendere per tutelare l'indipendenza e la dignità nazionale dell'Italia, offesa dal fatto che autorevoli giornali ufficiosi e autorità degli U.S.A. discutano pubblicamente di un determinato indirizzo politico e sindacale da imprimere allo Stato italiano e sulle conseguenti pressioni da esercitare sul nostro governo, come se l'Italia fosse stata degradata al rango di un possedimento coloniale del governo americano;

2) quali misure abbiano prese o intendano prendere, in particolare, per respingere l'indegno ricatto annunciato dal governo americano contro la libera coscienza dei lavoratori italiani, condizionando l'eventuale assegnazione di conclamate commesse americane ad aziende industriali italiane, all'orientamento sindacale prevalente delle maestranze, allo scopo dichiarato di imporre loro di modificare, con la minaccia della fame, le loro opinioni sindacali e politiche, secondo le esigenze e gli interessi dei grandi monopoli americani;

3) se non ritengano necessaria, proprio per fondare sul terreno di lealtà e di reciproco rispetto i rapporti fra il popolo italiano e il popolo americano, una pubblica dichiarazione del governo italiano che respinga il suddetto ricatto — del resto assurdo e irrealizzabile — e qualsiasi forma di indebita pressione americana sull'Italia. E ciò anche per significare che il popolo italiano, erede di una antica e gloriosa tradizione di cultura e civiltà, non si lascerà mai ricattare da quei miliardari americani, i quali mostrano di credere che la potenza del dollaro sia la sintesi suprema di tutti i valori umani, e perchè i miliardari americani sappiano che i lavoratori d'Italia, anche nella loro povertà, hanno un senso così elevato della indipendenza nazionale italiana e del proprio onore, da respingere con sdegno ogni pretesa di mettere a prezzo la propria libera coscienza».

Il dito nell'occhio

Confessione

Il Quotidiano così *definisce i repubblicani del P.R.I.*: «Sono d'accordo a prendere in considerazione qualsiasi programma; sono insomma molto possibilisti, ma purtroppo sono anche molto pochi».

Il Quotidiano li vorrebbe possibilisti e molti. Lui è proprio impossibilista.

Un disastro

«Il comunismo — *ha detto il cardinale Schuster nella sua pastorale* — ogni volta che è stato tentato è stato un disastro».

Sì, d'accordo. Per i capitalisti.

Il fesso del giorno

«Ispirandosi ad una tattica che non indulge alle ideologie, il Partito Monarchico si è inserito legalmente nella maggioranza ed è pronto ad addossarsene il peso esclusivo». *Dal Messaggero.*

ASMODEO

Grano perenne seminato nell'URSS

E' un tipo di grano che, una volta seminato, germoglia per vari anni consecutivi

MOSCA, 15 — Radio Mosca ha dedicato una sua trasmissione a un tipo di «grano perenne», ottenuto con accurate selezioni dagli scienziati sovietici. Si tratta di una qualità di grano che germoglia per vari anni di seguito senza bisogno di essere seminato ad ogni stagione. La qualità di cui ha parlato radio Mosca è stata seminata quattro anni or sono, ed ha fruttificato già per quattro anni; un quinto raccolto è atteso per l'anno in corso.

Nell'Unione sovietica sono già state selezionate vari tipi di grano perenne, che vengono accuratamente studiate dagli scienziati. Esse sono ottenute mediante incroci tra particolari tipi di grano e determinate specie di gramigna, con una impollinazione aggiuntiva, a volte, di grano invernale.

Nel corso delle ricerche condotte in questo campo sono stati determinati anche altri tipi di grano, non perenni ma annuali, i quali offrono tuttavia particolari caratteristiche che conferiscono loro una importanza speciale in agricoltura. Si tratta di tipi di grano che non si fanno abbattere dal vento, particolarmente resistenti o particolarmente produttivi (fino, in certi casi, ai 60-70 quintali per ettaro).

I grani perenni ottenuti si nora sono di notevolissima importanza scientifica, ma, dal punto di vista economico, la loro produzione decresce di anno in anno. E' possibile però che nel futuro si riescano a selezionare razze ancora più produttive.

Un tipo di grano perenne già ottenuto ha invece una importanza notevole soprattutto agli effetti dell'allevamento del bestiame. Questo tipo di grano, una volta seminato, dà regolarmente il suo raccolto. Successivamente dalle stesse stoppie tornano a fiorire i germogli, che possono essere falciati e utilizzati come foraggio. La pianta dà infine ancora una terza fioritura, che consente di impiegare il campo ove essa è seminata come pascolo. Da una sola semina si hanno dunque un raccolto di grano, un secondo raccolto di foraggio, e una terza produzione utilizzabile per il pascolo.

LA SCIAGURA AEREA ALLA PERIFERIA DI ROMA

Come è avvenuta l'esplosione del "Douglas,,

A Londra si parla di sabotaggio sia per il «Comet» che per l'aereo filippino — Pietose scene a Roma nelle case dei membri dell'equipaggio deceduti

Per tutta la notte di ieri i Vigili del Fuoco, coadiuvati da carabinieri e polizia, hanno continuato il lavoro di rimozione dei resti del quadrimotore delle Linee aree filippine precipitato ieri mattina a Roma. Altri oggetti sono affiorati nella massa di brandelli di metallo, di carte, di stracci: pezzetti di macchine fotografiche, le locandine di un film americano, le foto di due attori che si baciano, il copricapo di una personalità orientale in verde e oro, lettere private e commerciali, la fotografia di un bambino. Cose minime e silenziose che nella loro promiscuità, parlano tutte il linguaggio umano di una tragedia che ha accomunato nella morte uomini e cose.

Fra gli oggetti ritrovati dalla commissione d'inchiesta sul luogo della sciagura del Douglas è questa patetica fotografia: il bimbo di uno degli uomini periti nel disastro

Un vetro rotto

Tutta Roma ha sentito questa nuova tragedia dell'aria e ancor oggi ne parla in un accorato sentimento di solidarietà umana. Ieri mentre i resti dei passeggeri e dello equipaggio pietosamente raccolti in alcune cassettine di legno, venivano portati allo obitorio, scene di disperazione si svolgevano nelle case dei membri dell'equipaggio aereo che avevano stabilito la loro dimora a Roma. La signora Joson, moglie del motorista Feliciano Joson, è stata sconvolta dalla notizia della morte del marito ed è caduta in un profondo collasso.

I coniugi Joson erano sposati da appena due anni ed avevano preso in affitto un appartamento al numero 15 di via Pisa: quando il direttore dell'Agenzia Romana della PAL signor Roberto Scagliola si è recato dalla signora per informarla della morte del marito, ella è rimasta dapprima come atterrita e poi è scoppiata in un pianto dirotto e, senza avvedersene, ha spezzato con le mani nella foga del doloroso singulto, lo spesso piano di cristallo di un tavolo.

Particolarmente pietosa è la situazione in cui sono rimaste la signora Lena Rose, vedova del primo ufficiale pilota William Rose, e la signora Mandez, vedova del cameriere di bordo Manuel Mandez, tutte e due in attesa di un bimbo.

In Via S. Giovanni in Laterano abitava l'americano R Royal Jordan, un uomo poco sopra la quarantina, deceduto fra i passeggeri dell'aereo.

Sua moglie Rose, una bionda signora francese, appena appresa la notizia ha pregato la cameriera di lasciarla sola e si è rinchiusa nel suo dolore, fra le cose care che la tenevano vicino al marito scomparso.

Perchè è esploso il quadrimotore «Douglas» delle linee filippine? Questa è la domanda angosciosa che, come giorni fa per il disastro del Comet, l'opinione pubblica, i tecnici, gli investigatori si pongono e a cui ancora non si è in grado di dare una risposta.

Le ultime edizioni dei giornali londinesi informavano ieri che le autorità dell'aviazione stanno esaminando la possibilità che tanto la sciagura del «Comet», quanto quella dell'apparecchio filippino, siano dovute a un atto di sabotaggio. Colpisce infatti in entrambe — secondo la stampa inglese — la somiglianza di talune circostanze. Tutti e due gli aerei si trovavano in prossimità di Roma, l'uno poco dopo aver decollato e l'altro sul punto di atterrare; e i testimoni oculari hanno dichiarato, tanto nell'uno quanto nell'altro caso, di avere visto gli apparecchi esplodere.

Bomba volante

L'«Evening News» afferma che ufficiali del controspionaggio britannico stanno cercando di accertare il «sinistro significato» di queste coincidenze di luoghi e di orari.

Comunque, dell'inchiesta sul disastro del «Comet», si occupa personalmente il Ministro dell'Aeronautica, Lord De L'Isle And Didley, il quale si è recato in serata negli stabilimenti De Havilland dove si costruiscono quegli aerei a reazione. Non si esclude che a seguito delle prime risultanze dell'inchiesta il ministro abbia sollecitato la collaborazione dei Servizi segreti, civile e militare.

Frattanto, i tecnici della Polizia Scientifica hanno proceduto a sviluppare i 60 metri di pellicola, girati sul campo della morte di Villa dei Gordiani. Si tratta di duemila fotogrammi rappresentanti il luogo della sciagura e i dettagli dei relitti rinvenuti. Le fotografie saranno messe a disposizione dell'Autorità giudiziaria e della commissione d'inchiesta incaricata di accertare le cause della tragedia.

Per quanto riguarda la esplosione dell'aeroplano filippino, il Ministero della Difesa italiano, ha smentito la notizia raccolta negli ambienti della LAI, secondo cui il quadrimotore sarebbe stato ostacolato nella manovra di atterraggio dalla presenza di alcuni aerei militari americani sulla pista di Ciampino. In un suo comunicato il Ministero afferma che la commissione di inchieste composta di tecnici della Difesa e dell'Aeronautica «ha già accertato che la pista era completamente sgombra».

L'opinione prevalente fra gli stessi tecnici del Ministero dell'Aeronautica, sulla caduta e la conseguente esplosione del DC 6, opinione basata sugli elementi finora raccolti, è la seguente: l'aereo, per un motivo non ancora ben definito, forse per un errore di manovra nell'eseguire una virata, ha perso velocità e quota. Il tentativo del pilota di riaddirizzare l'aereo mettendo i motori a tutto regime non ha fatto altro, data la bassa quota a cui volava, nell'imminenza dell'atterraggio, che aumentare le velocità della picchiata iniziata dall'aereo che precipitava. In quanto all'esplosione, prodottasi nel violento urto dello aereo al suolo, le cause possono spiegarsi in questo modo: una scintilla provocata dai motori stessi o dalla percussione delle parti metalliche contro terra, ha incendiato i gas scaturiti dal carburante bruciato durante il viaggio.

In altre parole lo svuotamento dei serbatoi nelle sei ore di viaggio dal Libano a Roma, aveva lasciato nei serbatoi stessi il gas formato dalla benzina. Gas altamente esplosivo che trasforma lo aereo in una sorta di bomba volante e che ha preso fuoco provocando la spaventosa esplosione.

R. M.

LETTERE AL DIRETTORE

Scolastica fanfaniana

Caro direttore,

non posso nascondere che quando Fanfani proclamò al Senato, alla vigilia del Natale, che in Sardegna bisognava correggere e cambiare radicalmente molte cose, che bisognava persino correggere le deficienze — se non gli errori — della Creazione, io fui scosso da un fremito che era, insieme, di orrore e di speranza. Di orrore, perchè quell'affermazione comprometteva e minacciava la santità della «cosa stabilita», annunziando apocalittici sconvolgimenti (che cosa poteva mai succedere se Fanfani, putacaso, fosse diventato Presidente del Consiglio?); di speranza, perchè pensai che prima di giungere agli errori della Creazione si sarebbe arrivati agli errori e alla stupidità degli uomini, in particolare agli errori e alla stupidità della classe dirigente e del suo apparato burocratico (che cosa non poteva succedere se Fanfani... ecc. ecc.?).

Sembrerebbe invece che io abbia sprecato quel brivido, che non ci sia, cioè, motivo di orrore e nemmeno di speranza, per quanto Fanfani stia per diventare presidente. Da quel 18 dicembre, infatti, sono successi alcuni fatterelli assai significativi. Prima è venuta la sconfessione di Pipini il quale ci aveva annunziato che il Diavolo non è poi tanto cattivo, che i suoi rapporti con Dio sono in fondo pieni di simpatia e persino di cordialità, che la sua redenzione è possibile e che l'Inferno, dunque, non è un luogo di terribili pene eterne, ma una specie di segregazione temporanea che comporta certi svantaggi, certo, ma anche certi vantaggi: tranquillità, solitudine e, forse, acqua corrente, riscaldamento gratuito e vino di Frascati. C'era da fregarsi le mani! le prossime elezioni non si sarebbero più svolte sotto il segno del supplizio eterno minacciato a chi votasse per i comunisti, ma in un ambiente di cordialità e di libera scelta. I clericali e i preti politicanti si sarebbero messi a vendere la loro mercanzia, come direbbe il Machiavelli, invitando col più allettante sorriso i clienti: — Volete musiche celesti e cori d'angeli e l'eterna luce del sole? votate per la D.C.! Volete canzoni da osteria e fuochi d'artifizio? allora votate contro la D.C.! E l'elettore, dopo una decente esitazione, avrebbe liberamente potuto scegliere tra la sublime noia degli eletti e lo svago volgare degli umili. Invece, no. Interviene il Vaticano e ci informa che non è vero niente, che Dio è Dio e il Diavolo è sempre il Diavolo, che votare per il Diavolo è sempre e più che mai peccato mortale e che l'Inferno, sacrosanto, è pur sempre l'Inferno.

Un altro fatterello, piccolo, invero, ma tuttavia capace di aumentare o di distruggere un'ingenua speranza, è capitato a me. Un operaio comunista, Ballita Saverio, padre di cinque figli, impiegato presso la ditta «Siette» imprenditrice di lavori al campo di aviazione di Elmas, fu licenziato in tronco il giorno 15 ottobre 1953 e messo fuori dal campo nello spazio di mezz'ora, con questa incisiva motivazione: «per ordine del comandante, perchè siete comunista». Laddove, non parendomi la motivazione sufficiente e parendomi anzi in certo modo contrastante con gli immortali principi della democrazia (sia pure cristiana) e con il testo della Costituzione repubblicana, interrogai il Ministro della Difesa per sapere come avrebbe rimediato all'errore e in qual modo avrebbe punito il colonnello il quale, per essere tanto categoricamente ostile al Diavolo, non si dimostrava poi nemmeno tanto rispettoso di Dio.

Sulla punizione del colonnello, a dir vero, non avevo in quel momento eccessive speranze. Ma poi, il 18 dicembre, improvvisamente, le mie speranze rinverdirono per Ballita Saverio e per i suoi cinque bambini. Se Fanfani, sinistro e cristianissimo, vuole addirittura correggere gli errori della Creazione, come non sperare che Taviani, altrettanto sinistro e altrettanto cristianissimo, si accinga con zelo a correggere il ben più semplice errore di un semplice colonnello il quale, con tutto il rispetto, deve senza dubbio essere considerato molto meno elevato in grado e molto più suscettibile di errore? Stavo quindi per scrivere tutto speranzoso al compagno Ballita e quasi mi pentivo di aver troppo infierito contro il povero colonnello, quando Taviani (o chi per lui) mi ha scritto la lettera seguente che vale la pena di riportare nel suo testo, integralmente: — «Il colonnello comandante dell'aeroporto di Elmas non ha ordinato, e ovviamente non poteva ordinare, alla ditta SIETTE di licenziare l'operaio Ballita Saverio; ha solo in-